

Varaldo e dell'Assemblea del C.N.E.L. (scritti da p. 295 a p. 320). In tema di unificazione degli istituti previdenziali, si segnala la sintesi del Convegno radiofonico pubblicata a p. 281.

Qualche lettore potrà anche non condividere pienamente l'impostazione data dall'A. alla soluzione dei vari problemi posti dal nostro sistema di assicurazioni sociali. Tuttavia il fatto che l'A. stesso — presidente del massimo Istituto previdenziale italiano dal 1948 — accompagni alla propria preparazione una lunga esperienza di pubblico amministratore e di uomo politico, garantisce l'utilità di questa raccolta per tutti coloro che vogliono penetrare la complessa e molto spesso estremamente confusa problematica delle assicurazioni sociali italiane.

A. BRENNIA

*Milano, Università Cattolica.*

DE FELICE R., *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965. Un volume di pp. 312.

Quattro sono i saggi raccolti nel presente volume: sui metodi, le tecniche e le culture agricole nel Lazio tra Settecento ed Ottocento; sulla politica agraria della Repubblica romana del 1798-1799; su manifattura ed artigianato a Roma nel 1810, ed infine sull'industria del ferro nei dipartimenti romani dell'Impero francese. Si tratta quindi non di un lavoro unitario, ma della pubblicazione di ricerche che hanno in comune la ricostruzione dei caratteri e delle vicende dell'economia laziale in un periodo fondamentale come quello che va dalle riforme di Pio VI alla Restaurazione.

Notevolmente diverso è anche il livello delle ricerche: la migliore per organicità e completezza di trattazione pare senza dubbio essere quella sulla politica agraria e sulla vendita dei beni nazionali, di cui l'autore ha già trattato ampiamente in un altro lavoro, e su quelle peculiari figure di operatori economici che furono i mercanti di campagna che, secondo l'autore, divennero « insieme a pochi banchieri e speculatori nazionali e stranieri, i veri arbitri della situazione e quelli che ricavarono dal periodo repubblicano i guadagni maggiori, oltre tutto senza comprometersi troppo politicamente, cosicché, forti del ruolo acquistato in questi due anni, poterono presentarsi alla caduta della Repubblica ancora una volta come il gruppo economicamente più attivo e influente della vita romana » (p. 205).

Il saggio sulle manifatture offre un quadro descrittivo abbastanza analitico delle attività non agricole dell'ambiente preso in esame. Esso consente una valutazione d'insieme circa lo stato di queste attività, la loro potenziale capacità di crescita e il mancato ruolo di un ceto imprenditoriale; la ricerca è stata condotta sui dati raccolti tra il 1809 e il 1810 dall'amministrazione francese a Roma, nel quadro dell'inchiesta che in quegli anni veniva condotta in tutto l'Impero.

Resta infine qualcosa da dire circa il saggio sull'agricoltura, che testimonia uno sforzo di documentazione e di comprensione soprattutto dei problemi tecnici più complessi e della loro evoluzione nell'arco di più di un secolo. Articolata in tre parti (l'ambiente e le forze; dalla metà del secolo XVIII alla Restaurazione; dalla Restaurazione al 1870), la ricostruzione dello sfruttamento della terra nei suoi aspetti peculiari e nei risultati culturali più significativi mostra lo stato di grande arretratezza del sistema agricolo laziale.

Nel complesso, questi contributi del De Felice indicano tutti direzioni di studio e di ricerca estremamente valide.

S. ZANINELLI

*Milano, Università Cattolica.*

DEL PUNTA V., *Teoria del movimento internazionale dei prodotti e dei fattori della produzione*, Giannini, Napoli. Un volume di pp. 218.

Questo lavoro, apparso qualche tempo fa, vuole essere un tentativo di approfondire ulteriormente la teoria pura del commercio internazionale basata ancora su moduli ricardiani, cioè sulla perfetta mobilità dei beni e sulla totale intrasferibilità dei fattori produttivi. Tale gruppo di ipotesi e di relative conclusioni non assolve in modo soddisfacente il suo compito esplicativo e per rendersi conto di ciò basti pensare, ad esempio, alla esperienza dei primi decenni del secolo allorché i movimenti dei fattori produttivi assunsero una importanza del tutto rilevante: in altre parole, la teoria ricardiana non può venire invocata per interpretare i fenomeni dello sviluppo economico, limitandosi allo studio delle condizioni d'equilibrio in un mondo statico.

L'autore, pur accettando il principio della divergenza dei costi comparati, quale condizione per indurre due paesi allo scambio di beni, non condivide l'opinione tradizionale secondo cui « condizione necessaria e sufficiente per assicurare il conseguimento di una situazione di equilibrio negli scambi è l'eliminazione del divario fra i costi comparati delle merci » (p. 7). Sulla base di un rigoroso procedimento analitico (approssimazioni successive) e di un utile strumento metodologico (il *box-diagram* di Edgeworth), si

dimostra che l'equilibrio degli scambi viene raggiunto in una situazione in cui il divario fra i costi comparati delle merci non è affatto eliminato.

In tali condizioni, che nella concreta realtà possono assumere anche una notevole rilevanza, si verifica un effetto caratteristico consistente nella non utilizzazione ottimale dei fattori produttivi esistenti nei paesi scambisti; pur essendo in condizioni di equilibrio (nel senso di posizione immutabile almeno sin quando non intervengono fenomeni nuovi), non si ha il raggiungimento di un ottimo produttivo per la collettività. In altre parole, l'autore tenta di dimostrare che l'equilibrio degli scambi viene raggiunto prima che il divario fra i costi comparati sia eliminato e che la divisione internazionale del lavoro venga totalmente effettuata cosicché poi si renderà necessario stimolare una redistribuzione internazionale dei fattori.

Lo sforzo dell'autore non si limita nel suo lavoro d'analisi al campo internazionale ma si estende pure al caso di regioni del medesimo paese (par. 2 del cap. X) o a un insieme di paesi che si prefiggono l'obiettivo di una completa integrazione economica: in queste condizioni, anzi, la lacuna della teoria tradizionale è maggiormente sentita in quanto il problema del massimo sfruttamento delle risorse produttive si pone con caratteristiche di più grande importanza.

Particolare interesse riveste il cap. VIII, dedicato alla scelta dei costi comparati delle merci o dei saggi comparati di remunerazione dei fattori produttivi come base della teoria del commercio internazionale: l'autore, a differenza della tradizione da lungo tempo ereditata, preferisce al primo il secondo principio poiché permette di cogliere oltre ai vantaggi derivanti dalla totale abolizione delle barriere doganali anche quelli correlati ai trasferimenti internazionali dei fattori